

PAOLO BIAGI

Aspetti e problemi del Mesolitico in provincia di Brescia



Estratto dal volume **STUDI IN ONORE DI UGO VAGLIA**
dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti di Brescia - 1989

PAOLO BIAGI

Aspetti e problemi del Mesolitico in provincia di Brescia

L'archeologia degli ultimi cacciatori/raccoglitori dell'Olocene antico ha suscitato sempre maggiore attenzione, in Italia settentrionale, a partire dalla fine degli anni Sessanta¹. Attualmente le aree meglio studiate sotto questo aspetto sono, da Oriente ad Occidente, il Carso Triestino², la Valle dell'Adige ed i rilievi attigui³ l'Appennino Ligure di Levante⁴, l'Appennino Reggiano⁵ e la Garfagnana⁶. Numerosi rinvenimenti sono stati effettuati anche in Lombardia⁷ ed in particolar modo in provincia di Brescia, dove un programma di ricerche di superficie e di scavi è tuttora in corso. Lo schema base della cronologia delle culture mesolitiche è stato a suo tempo fornito dalle sequenze stratigrafiche dei depositi del bacino dell'Adige nei dintorni di Trento, principalmente dai ripari sotto roccia di Romagnano III, Vatte di Zambana e Pradestel⁸ e da alcune serie in grotta rilevate

¹ Cfr. D. CANNARELLA e G. CREMONESI, *Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", 22, Firenze 1967, pp. 281-330; A. BROGLIO, *Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*, in "Preistoria Alpina", 7, Trento 1971, pp. 135-241.

² Cfr. AUTORI DIVERSI, *Il Mesolitico nel Carso Triestino*, in "Società per la Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia", Quaderno 5, Trieste 1984, pp. 7-240.

³ Cfr. B. BAGOLINI e A. BROGLIO, *Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal Paleolitico al Calcolitico)*, in "Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi", Roma 1985, pp. 663-705.

⁴ Cfr. P. BIAGI e R. MAGGI, *Aspects of the Mesolithic Age in Liguria*, in "Preistoria Alpina", 19, Trento 1983, pp. 159-168.

⁵ Cfr. P. BIAGI, L. CASTELLETTI, M. CREMASCHI, B. SALA e C. TOZZI, *Popolazione e territorio nell'Appennino Tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po tra il IX e il V millennio*, in "Emilia Preromana", 8, Modena 1980, pp. 13-36.

⁶ Cfr. O. GUIDI, M. POLI e G. ROSSI, *Il Mesolitico della Garfagnana*, Barga 1985, pp. 15-222.

⁷ Cfr. P. BIAGI, *Aspetti dell'Archeologia in Lombardia: IX-V millennio b.c.*, in "Atti 2° Convegno Archeologico Regionale", Como 1986, pp. 379-396.

⁸ Cfr. ALESSIO, L. ALLEGRI, F. BELLA, A. BROGLIO, G. CALDERONI, C. CORTESI, S. IMPROTA, M. PREITE MARTINEZ, V. PETRONE e B. TURI, *14C datings of three Mesolithic series of Trento basin in the Adige Valley (Latte di Zambana, Pradestel, Romagnano) and comparisons with Mesolithic series of other regions*, in "Preistoria Alpina", 19, Trento 1983, pp. 245-254.

castelnoviane le cui tracce sono evidenti su buona parte della regione meridionale dell'altipiano.

Un'altra stazione castelnoviana oggetto di scavi tuttora in corso è quella dei Laghetti del Crestoso, in alta Val Trompia. Si tratta di un accampamento di cacciatori mesolitici del periodo climatico Atlantico ubicato sulla sponda settentrionale del laghetto basso del Crestoso. Qui gli scavi hanno portato alla luce una serie di manufatti in selce esotica scheggiati da pochi nuclei. Gli strumenti sono limitati a due varietà di armature trapezoidali ottenute con la tecnica del microbulino e poche lamelle ritoccate, anche ad incavi (fig. 2)¹⁶. Si tratta di un vero e proprio *atelier* di cacciatori che hanno frequentato la località per un periodo molto breve, con ogni probabilità durante l'estate, lasciando sul posto i prodotti della loro attività, concentrati in pochi metri quadrati. Intorno alla concentrazione di reperti litici si sono rinvenuti alcuni focolari contenenti carbone vegetale di Larice, Pino ed Abete Rosso. Uno di questi focolari ha fornito la datazione radiometrica di 6790 ± 120 uncal BP (HAR-8871), corrispondente a 5770-5550 cal BC. Una carota palinologica condotta nell'adiacente bacino intorbato ha rivelato che al momento dell'insediamento mesolitico le acque del laghetto erano profonde almeno 2 metri. La zonazione pollinica corrispondente all'Atlantico corrobora i dati antracologici confermando come la stazione fosse a quel tempo inserita in una copertura forestale principalmente di conifere.

L'abbondanza di siti castelnoviani ubicati al margine di bacini pedevalpini è documentata sulla morena di Provaglio d'Iseo¹⁷ e, nell'anfiteatro morenico del Garda, a Case Vecchie di Lonato¹⁸, a Monte Gabbione e ad Abbadia S. Vigilio¹⁹ oltre che probabilmente al Sasso di Manerba²⁰. Anche i terrazzi isolati della pianura hanno fornito tracce di abitazione mesolitica castelnoviana a Monte Netto²¹, dove la stazione era ubicata al margine di un bacinetto ora colmato, e sulla collina di Ciliverghe²². All'interno delle vallate alpine l'unica località sinora nota è quella del Riparo 2 delle Foppe di Nadro²³ anch'essa attribuibile alla Cultura Castelnoviana.

Considerazioni

La dislocazione dei siti mesolitici del bresciano riprende in parte dei modelli di insediamento già noti. Molti sono ubicati in aree di massima produttività da un

¹⁶ Cfr. C. BARONI, P. BIAGI, R. NISBET e R.G. SCAIFE, *Laghetti del Crestoso: a high altitude Castelnovian camp on its environment setting*, in "Monografie di Natura Bresciana", 13, Brescia 1989 (in stampa).

¹⁷ Cfr. P. BIAGI, *Stazione mesolitica a Provaglio d'Iseo*, in "Natura Bresciana", 13, Brescia 1976, pp. 75-92.

¹⁸ Cfr. P. BIAGI, *Stazione mesolitica a Lonato (BS), località Case Vecchie*, in "Natura Bresciana", 22, Brescia 1986, pp. 179-190.

¹⁹ Cfr. P. BIAGI, *Il Paleolitico*, in "Archeologia in Lombardia", Milano 1982, pp. 17-24.

²⁰ Cfr. P. BIAGI, *Neolitico*, in "Preistoria nel Bresciano. La Cultura Materiale", Brescia 1979, pp. 27-34.

²¹ Cfr. P. BIAGI, *Industria mesolitica dal Monte Netto di Poncarale (Brescia)*, in "Natura Bresciana", 12, Brescia 1975, pp. 51-54.

²² Cfr. C. BARONI e P. BIAGI, *Rinvenimento di manufatti mesolitici sulla collina di Ciliverghe (Brescia)*, in "Natura Bresciana" 24, Brescia 1988, pp. 269-274.

²³ Cfr. P. BIAGI, *Segnalazione di industria mesolitica a trapezi dal Riparo 2 di Foppe di Nadro in Valcamonica*, in "Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici", 20, Brescia 1983, pp. 117-119.

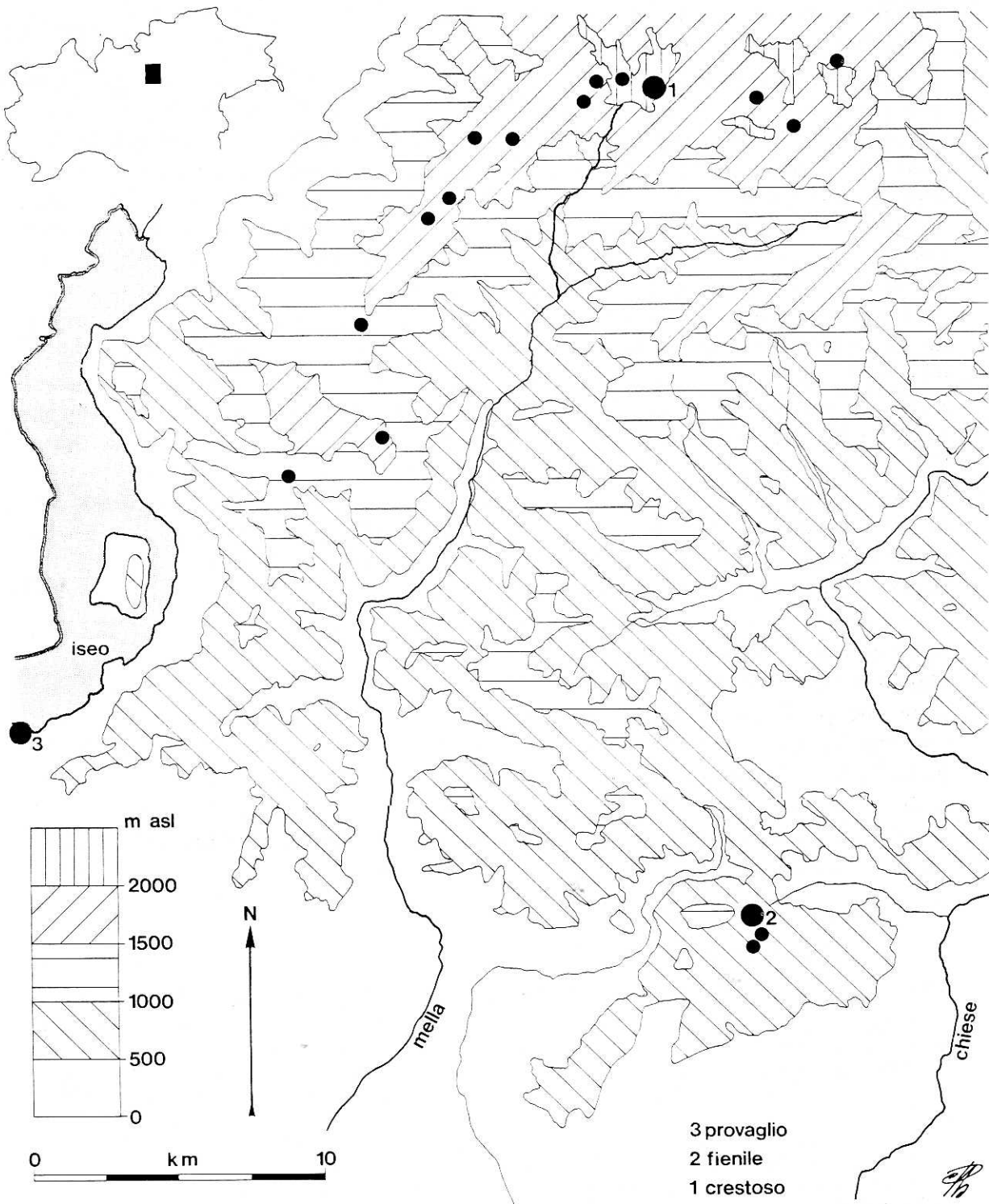


Fig. 3 - Distribuzione dei siti mesolitici sinora noti lungo lo spartiacque Val Trompia-Val Camonica, con l'indicazione di alcuni siti adiacenti (Dis. P. Biagi).

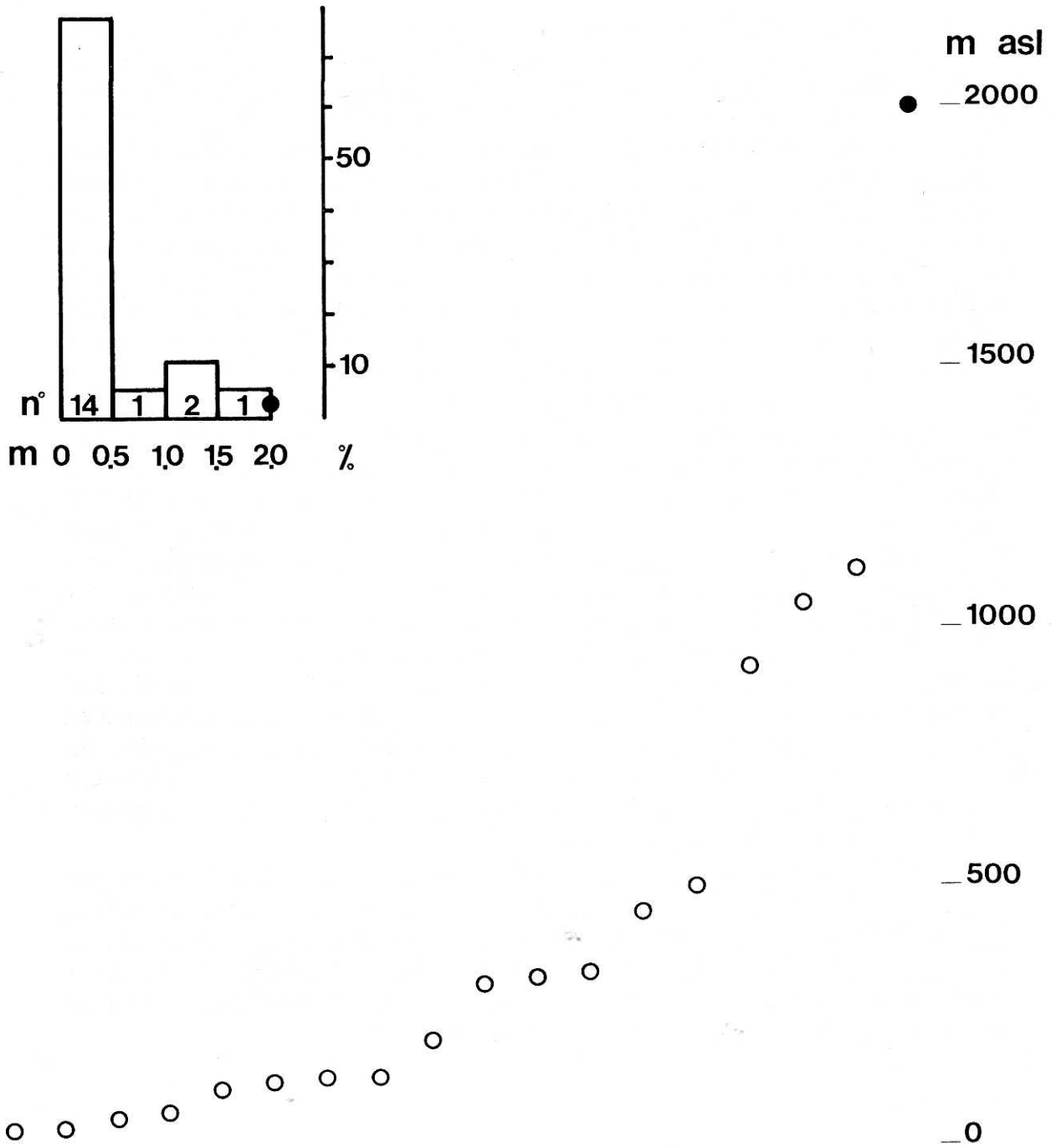


Fig. 4 - Altitudine delle stazioni mesolitiche Castelnoviane note nell'arco alpino con l'indicazione dell'accampamento dei Laghetti del Crestoso col punto nero (Dis. P. Biagi).

punto di vista alimentare²⁴ come, ad esempio, gli accampamenti perilacustri degli anfiteatri morenici del Sebino e del Garda; altri si trovano in punti strategicamente idonei ad attività venatorie, vale a dire nei pressi immediati dei passi pedéalpini e alpini di grande comunicazione intervalliva (fig. 3). Va comunque notato come la grande maggioranza delle stazioni mesolitiche finora note appartenga al periodo climatico Atlantico, mentre i siti del Preboreale e Boreale sono notevolmente scarsi. I modelli di antropizzazione e spostamento dei cacciatori/raccoglitori mesolitici già proposti per la regione alpina meglio studiata sotto questo aspetto, vale a dire il Trentino-Sud Tirolo, non sono purtroppo ancora applicabili al territorio bresciano. Infatti la maggior parte dei siti d'alta quota della regione alpina citata appartengono ai cicli climatici dell'inizio dell'Olocene, alla Cultura Sauveterriana, mentre le stazioni castelnoviane sembrano per lo più dislocate nei fondovalle e a quote medio-basse. Le modalità del popolamento mesolitico castelnoviano del bresciano mostrano invece una notevole articolazione. A parte i siti perilacustri e di fondovalle già menzionati, si nota un interesse spinto per l'arco alpino più prossimo alla pianura. Alla Cultura Castelnoviana appartiene il sito dei Laghetti del Crestoso che è probabilmente il meglio conservato fra i siti alpini sinora noti. Ubicata a circa 2000 m s.l.m. è la stazione castelnoviana più elevata d'Italia (fig. 4). Fa probabilmente parte di una serie di accampamenti stagionali estivi impiegati per veloci battute di caccia da comunità i cui campi base vanno ricercati sia in Val Trompia che in Val Camonica. Il modello desta un notevole interesse in quanto è spesso stata ipotizzata una maggiore sedentarietà degli ultimi cacciatori/raccoglitori dell'Atlantico rispetto ai loro predecessori del Preboreale e Boreale. Interesse particolare destano anche i dati forniti dalle analisi polliniche condotte ai Laghetti del Crestoso, dove è stata evidenziata una copertura forestale principalmente di conifere, in cui l'accampamento era inserito, mentre la copertura attuale si trova circa 300 m più in basso.

Le modalità di spostamento dai campi base, situati nei fondovalle, ai campi di caccia alpini²⁵, sono ancora da analizzare con attenzione, così come le fonti di approvvigionamento della materia prima per la confezione dei manufatti, un metodo d'indagine su cui mancano ancora informazioni dettagliate che sarebbero di importanza fondamentale per seguire lo spostamento delle popolazioni dei cacciatori/raccoglitori durante i loro movimenti stagionali²⁶.

²⁴ Cfr. D. CLARKE, *Mesolithic Europe. The economic basis*, in "Problems in Economic and Social Archaeology", London 1976, pp. 449-482.

²⁵ Cfr. L.R. BINFORD, *The archaeology of place*, in "Journal of Anthropological Archaeology", 1, New York 1982, pp. 5-31.

²⁶ Cfr. M. CREMASCHI, *The source of the flint artefacts from the central Po Valley and Apennine sites between the 7th and 2nd millennium bc*, in "Staringia", 6, Maastricht 1978, pp. 139-142.